

La Compagnia Teatrale Tremilioni presenta:

L'AVARO di Molière

ARPAGONE, l'avarò

CLEANTE, figlio di Arpagone

ELISA, figlia di Arpagone

VALERIO, innamorato di Elisa

MARIANA, promessa a Arpagone e innamorata di Cleante

ANSELMO, promesso a Elisa e MASTRO SIMONE mediatore

FROSINA, mediatrice di matrimoni

MASTRO GIACOMO, cuoco e cocchiere di Arpagone

FRECCIA, servitore di Cleante

Lucio Zuliani

Andrea Stivanello

Sara Marchiori

Cristiano Barchetta

Zarina Ospanova / Lorenza Fantuz

Fabio Miotti

Rosa Piccoli

Gaetano Perchinelli

Fabio Dorigo

Molière: una vita per il teatro

Molière è lo pseudonimo, da lui adottato senza mai spiegarne l'origine e il significato, con cui è universalmente conosciuto Jean-Baptiste Poquelin, il grande commediografo francese del Seicento, secolo in cui si impone in Europa la potenza politica e culturale francese ad opera soprattutto della splendida monarchia assoluta di Luigi XIV, il famoso "Re Sole".

Nato a Parigi nel 1622 da agiata famiglia borghese, Molière compie gli studi al celebre "College de Clermont", tenuto dai Gesuiti; segue poi a Orléans corsi di diritto e per breve tempo, proprio come accadrà a Carlo Goldoni, esercita la professione di avvocato. Nel frattempo ha perso la madre nel 1632 e in quella data il padre Jean Poquelin ottiene la carica di "tappeziere del re", che in seguito erediterà il figlio.

Gli interessi di Jean-Baptiste si volgono però ben presto al teatro, a cui lo ha indirizzato fin da bambino il nonno materno. Così nel 1643 fonda con la famiglia Béjart una compagnia col nome di "Illustre Théâtre": primadonna è Madeleine Béjart, con la quale egli ha una relazione. L'insuccesso costringe la compagnia a lasciare Parigi e a trascorrere lunghi anni di peregrinazioni sulle scene della provincia francese. Intanto Molière dà le prime prove della sua attività di commediografo con due farse: "Lo stordito", rappresentato a Lione nel 1655, e il "Dispetto amoroso", messo in scena l'anno dopo a Béziers, ispirate alla Commedia dell'Arte italiana.

Rientrato a Parigi nel 1658, egli rappresenta davanti al re la tragedia "Nicomede" di Corneille senza suscitare grande entusiasmo, a cui segue una farsa, accolta da calorosi consensi. Quindi, con

la protezione del Duca d'Orléans, fratello del re, Molière può esibirsi nella "Salle du Petit Bourbon" e poi, con la protezione del re, nella "Salle Richelieu", che da allora diventa Teatro del Palazzo Reale, dopo aver confermato il successo come autore-attore comico con "Le preziose ridicole", fra aspre polemiche dei suoi invidiosi rivali. Nel 1662 Molière sposa Armande Béjart, diciannovenne sorella (o, secondo i malevoli, figlia) di Madeleine: l'unione non sarà felice per le feroci illazioni che ne scaturiranno e per le infedeltà della donna.

Comunque Molière, negli anni della maturità, col favore del re e del pubblico, crea sempre nuovi capolavori, alcuni dei quali suscitano scalpore e plateali proteste, come "La scuola delle mogli" del 1662, che fa seguito alla "Scuola dei mariti", che scatena un vespaio di critiche, con l'accusa d'immoralità, a cui l'autore reagisce con una sua "Critica" alla commedia e con "L'improvvisazione di Versailles", un esempio di "teatro nel teatro", in cui gli attori, in prova sulla scena, si interrogano su come far teatro: con verità e naturalezza nella recitazione, rispettando la sola regola di "far divertire"!

Nel 1664 Molière presenta al re i primi tre atti del "Tartuffo", il falso e ipocrita devoto. Apriti cielo! Reazioni violente di devoti, dell'Arcivescovo di Parigi e della Regina-madre costringono il re a vietare la commedia, che solo dopo diverse istanze dell'autore potrà essere integralmente rappresentata nel 1669.

Intanto Molière continua a sfornare opere teatrali con ritmo infaticabile: farse frizzanti ("Le furberie di Scapino"), drammi storici e mitologici, commedie-balletto e le immortali commedie di costume e di forti caratteri: dal "Misanthropo" a "L'avarò", al "Borghese gentiluomo", a "Le donne saccenti" fino all'ultima in ordine di tempo "Il malato immaginario", che, per uno scherzo crudele del destino, gli sarà fatale. Infatti, durante la quarta rappresentazione della commedia, Molière viene colto da malore e muore la sera stessa, da vero gladiatore della scena, il 17 febbraio del 1673. Ma il grande commediografo non avrà ancora pace, perché, non avendo rinnegato la professione di attore, è deceduto, per quei tempi, da scomunicato. Solo l'intervento diretto del re Luigi XIV presso l'Arcivescovo di Parigi consente che le spoglie di Molière siano tumulate, a lume spento, di notte e senza la presenza di sacerdoti, in terra consacrata a quattro giorni dalla morte.

L'avarò

La commedia viene messa in scena da Molière al Palais Royal con quella che fin dal 1665 si chiama Compagnia Reale ("Troupe du Roi") il 9 novembre del 1668, accolta con più che discreto successo, che si fa piuttosto mediocre nelle repliche successive. Ma, nel tempo, dalla morte dell'autore fino ai nostri giorni, l'opera ottiene sempre più vasti consensi di attori e di pubblico. La commedia è in cinque atti, come di consueto per Molière, ma scritta, come poche altre, in prosa e in diverse parti, nelle scene e nei personaggi, si ispira a modelli di un passato recente e lontano.

Fonti

Molière trova lo spunto per il suo avaro leggendo Plauto, il grande commediografo latino, e precisamente l'”Aulularia” (commedia della pentola), come ha fatto pochi mesi prima, nello stesso anno, rappresentando l'”Anfitrione”, suggerito da un'altra opera omonima plautina.

Nell'”Aulularia” viene presentato un vecchio (Euclione, che letteralmente significa “chiudibene”, cioè tieni stretto il tuo tesoro), che è tormentato dall'ansia di perdere il suo denaro, chiuso in una pentola e sepolto prima in giardino, poi nel tempio della Buona Fede e quindi nel boschetto del dio Silvano, dove il servo astuto del giovane innamorato della figlia di Euclione la scopre e consente la felice conclusione della storia d'amore (così si suppone, perché non ci sono pervenute le scene finali del quinto atto).

Altri spunti sono offerti a Molière da “I suppositi” dell'Ariosto del 1509 (il giovane innamorato a servizio del futuro suocero) e da “La bella litigante” del Boisrobert del 1655 (il giovane che scopre il padre nell'usuraio a cui si è rivolto). Ben diversa però, come vedremo, sarà l'impronta che Molière lascerà su questi apporti della tradizione.

La commedia: sintesi

L'opera è presentata dalla Compagnia **Tremilioni** in due atti, con l'eliminazione di alcune scene e personaggi secondari. Le vicende si svolgono a Parigi. Il protagonista indiscusso Arpagone (letteralmente rapace, avido arraffatore) non è solo avaro, come Euclione, ma anche usuraio e strozzino, fino a soffocare ogni altro sentimento, anche verso i figli Cleante ed Elisa, che per questo non lo sopportano.

La situazione si aggrava quando Arpagone manifesta la sua intenzione di sposare la bella e povera Mariana, amata da Cleante, e di maritare Elisa a un anziano gentiluomo, Anselmo, che l'accetta senza dote. Intanto Cleante ha scoperto nel padre l'usuraio-strozzino a cui si è rivolto per un prestito per poter sposare Mariana. Quando tutto sembra perduto per i due fratelli, accade l'imprevisto: Freccia, il servo di Cleante, riesce a rubare la cassetta del tesoro di Arpagone (la pentola di Euclione è ora una cassetta).

A questo punto Arpagone esplose in un monologo allucinato, comico e drammatico insieme, che sembra scuoterlo fin nelle viscere.

Freccia poi consegna la cassetta al suo padrone Cleante, che pensa di restituirla al padre in cambio di Mariana. Arpagone intanto ha accusato del misfatto il suo sovrintendente Valerio, il quale è convinto, in un ritmo serrato di equivoci, che la collera del padrone sia rivolta a lui per i suoi segreti amori con Elisa. A questo punto arriva dal “cielo” lo scioglimento dell'intricato intreccio: il ricco Anselmo riconosce in Mariana e Valerio i figli creduti scomparsi in un naufragio. Così gli innamorati si sposano e Arpagone...

Valutazioni critiche

Non è facile spiegare prima il consenso tiepido all'uscita della commedia e poi, nel tempo, il successo strepitoso ottenuto dovunque. Chi afferma che l'intreccio dell'opera è tradizionale e ripreso più volte dalla Commedia dell'Arte, che poteva essere non gradito perché in prosa (Voltaire), che appariva di dubbia moralità (Rousseau) perché Cleante manca di rispetto al padre e canzona la sua maledizione, che "L'avarò" non ha suscitato lo scalpore e gli scandali di altre commedie... In realtà Molière, più che un'opera teatrale d'insieme, crea un personaggio che domina la scena dal principio alla fine, che non ha nè "spalla", nè "antagonista", prepotente, aggressivo e invadente; più che timido e pauroso avaro, uomo d'affari che vuol trarre dal suo il massimo profitto anche con l'usura, modernizzando il personaggio all'economia mercantile del tempo e quasi anticipando il futuro esponente della finanza dei nostri tempi.

Ecco perché non c'è mai nella storia delle interpretazioni nessun grande attore che non si sia misurato con questo ruolo, ora esagerandone gli aspetti ed effetti comici, ora quelli seri e drammatici e arrivando addirittura, come afferma qualche critico, a "massacrare" la commedia, riducendola e manipolandola a beneficio dell'unico protagonista Arpagone!

Oggi però si tende a rispettare il testo e i personaggi nella loro reale funzione e autonomia, al massimo con piccole correzioni e omissioni, lasciando il protagonista imprigionato nella sua avidità che lo rende spesso comico, talvolta ossessionato nel suo "vizio" che lo sconvolge fino in fondo. Così la commedia di Molière esalta il suo genio, che sa conciliare, come dirà Goldoni, il Libro del Teatro, cioè la tradizione teatrale, col Libro del Mondo, cioè il suo acuto spirito di osservazione sugli uomini, dando vita a uno spettacolo che commuove, coinvolge, diverte e...stordisce lo spettatore!

Costumi: Marilina Maset

Scenografia: Francesca Pavan

Luci e audio: Gianluca Bortotto – Kevin Cesca – Marco Lorenzet

Trucco: Loretta Meneghin

Trovarobe: Amalia Tomasin

Rammentatrice: Tea Grava

Regia: Antonio Sartor

Compagnia Teatrale Tremilioni

Via Ortigara 50/a

31015 Conegliano (Tv)

www.tremilioni.it

compagnia@tremilioni.it

Cell. 335.8036790 – 340.8513705